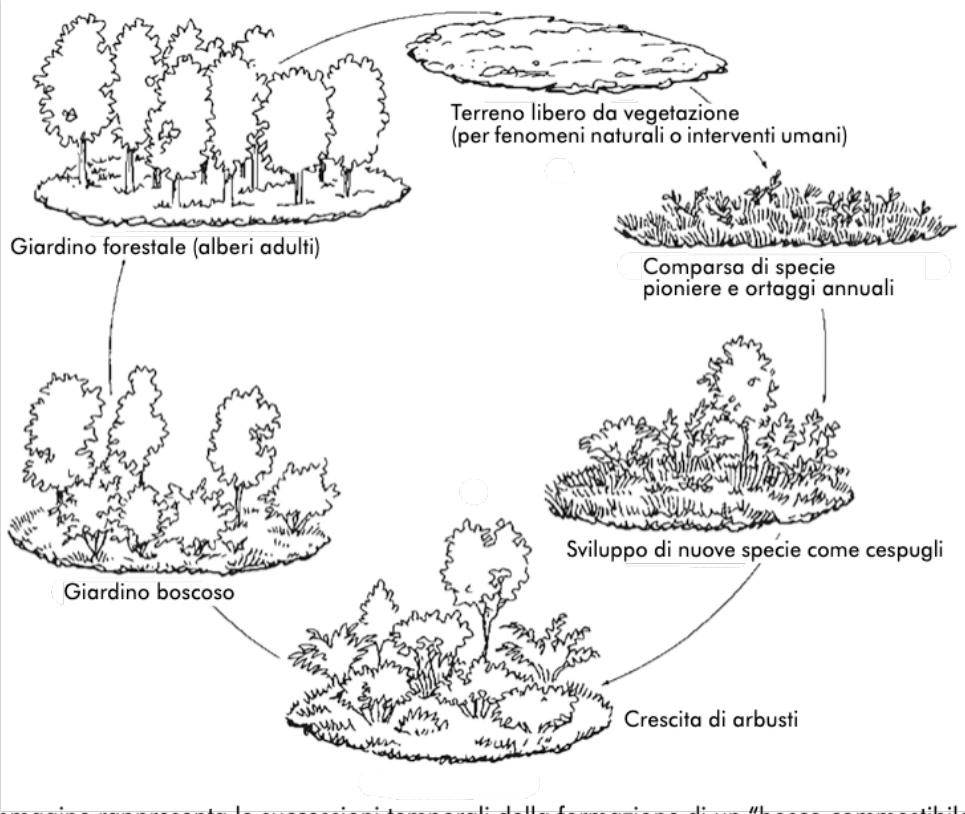
L'AGRICOLTURA FORESTALE CONTRO LA MACCHINA

DI ROMAN KUTZOWITZ

L'AGRICOLTURA FORESTALE È UN ANTICO METODO DI PRODUZIONE ALIMENTARE PRATICATO DAI POPOLI DI TUTTO IL MONDO PRIMA DELLA COLONIZZAZIONE. ANCORA PRATICATA IN SRI LANKA, INDIA, INDONESIA, FILIPPINE, CINA, VIETNAM, TANZANIA, NIGERIA, AMERICA CENTRALE E AMAZZONIA, È UNA PRATICA RIGENERATIVA E NON ESTRATTIVA, CHE CREA SCENARI NATURALISTICI INTERESSANTI ATTRAVERSO UN SISTEMA RADICOLARE ESTENSIVO E PROFONDO CHE PORTA A UNA RITENZIONE IDRICA PRESTANDOSI COSÌ BENE A PROGETTI COMUNITARI E COLLETTIVI RADICALI.



L'immagine rappresenta le successioni temporali della formazione di un "bosco commestibile"

«Venite tra le erbe non seminate che portano
frutti ricchi, le querce pesanti di ghiande,
le dolci radici nella terra non arata...»
(Ursula K. LeGuin, *Tornare sempre a casa*)

L'idea di base dell'agricoltura forestale (o "bosco commestibile") è la biomimetica: copiare il sistema biologico di una foresta climax, ovvero una comunità vegetale dominata da alberi che rappresentano l'ultimo stadio della successione naturale. Osservando quali piante e alberi utili crescono bene insieme, piantando i semi di uno sotto l'altro e creando un ecosistema invitante per gli animali che disperdono i semi, si ottengono paesaggi ricchi che assomigliano alle foreste naturali e sono apprezzati da ogni tipo di creatura, sia selvatica che coltivata.

Come ci relazioniamo / l'alba dell'ecocidio

Credo che il modo in cui ci relazioniamo con il nostro ambiente sia la questione centrale che dobbiamo affrontare per tentare di superare il capitalismo e il dominio. Solo se ci consideriamo separati dalla natura (e dalle altre creature) possiamo pensare di sfruttare, esaurire ed estrarre, perché se ci vedessimo come natura non potremmo commettere simili atrocità. Qui in Europa abbiamo istituito dei "parchi naturali", dove le famiglie possono fare escursioni nel fine settimana e che sono protetti dallo Stato o da altri enti. Il resto del nostro ambiente, invece, può essere sfruttato a piacimento: possiamo distruggere tutto con le industrie agricole e chimiche e lasciare questi piccoli frammenti di natura "incontaminata". In contrasto con l'ideologia liberale della conservazione, se abbiamo bisogno della natura che ci circonda, ce ne prenderemo cura. Se il nostro cibo, le nostre medicine e i nostri materiali dipendessero dalla foresta accanto a noi, non prenderemmo in considerazione l'idea di abbatterla. Pertanto, lo sfruttamento dell'ambiente riflette l'ideologia capitalista di dominio e alienazione dalla natura. Dobbiamo vederci come custodi della natura e allo stesso tempo comprenderne l'utilità per noi, per raggiungere una società più libera. Molti popoli indigeni lo sapevano. Durante il mio soggiorno nel deserto dell'Australia occidentale, in una riserva aborigena, ho dovuto iniziare a capire che nella lingua locale Wangkaatha non esiste l'«io». «Io» significa la mia famiglia, i miei amici, il villaggio, le piante, gli animali, le montagne, i fiumi circostanti… Tutto questo è inteso come «io»: una preziosa lezione di de-colonizzazione delle strutture identitarie. E allo stesso tempo un modello che sovverte la proprietà privata! Un modello difficile da comprendere, essendo nato e cresciuto in una

società individualista e sfruttatrice. Questo aspetto dell'identità e del linguaggio è comune in (alcune) culture più antiche e può essere osservato in tutti i continenti in forme simili e con le relative mitologie: i Sápmi nel nord della Scandinavia, i Cree del cosiddetto Nord America, i Sioux, i Dine delle Hawaii ecc.

Niilass Somby, una figura di spicco nella lotta dei Sápmi a partire dagli anni '70, afferma: «Si può vedere lo stesso schema ovunque il colonialismo abbia preso piede: la spiritualità tradizionale è stata il primo elemento della cultura a essere attaccato…. La terra non ci appartiene. Noi apparteniamo alla terra, ed è nostra responsabilità prendercene cura. Praticare la spiritualità tradizionale non riguarda solo la guarigione e la medicina, ma anche la comprensione di come tutto sia connesso, la capacità di relazionarsi con la natura e di esserne custodi».

Per superare il capitalismo, la dominazione e la società carceraria, deve diventare impensabile controllare o dominare altri esseri: uomini, piante, animali.

Dalle tribù agli anni '70

La rinascita dell'orticoltura forestale in Occidente è dovuta in gran parte agli esperimenti di Robert Hart, anarchico tolstoiano, scrittore e piccolo agricoltore. Negli anni '70, Hart si interessò alla pratica agroforestale – in particolare al sistema di "agricoltura tridimensionale" sviluppato negli anni '50 da Toyohiko Kagawa – e iniziò i suoi esperimenti di (quello che in seguito sarebbe stato chiamato) *forest gardening*, su 1/8 di acro (circa 4000 m^2) di un vecchio frutteto. Su questo piccolo pezzo di terra, Hart sviluppò un orto produttivo (che produceva principalmente cibo e materiali per cesti), molto più complesso dal punto di vista ecologico di qualsiasi forma di agroforestazione praticata all'epoca, e molto più vicino ai caotici giardini delle foreste tropicali che l'agroforestazione cercava di semplificare. Ciò non sorprende, poiché questa si concentra sulla produzione per un'economia di mercato, mentre Hart cercava una società decentralizzata e deindustrializzata in cui le famiglie e i villaggi sarebbero stati autosufficienti e indipendenti dal circuito di mercato.

Il lavoro di Robert Hart ha ispirato una successiva generazione di neo-orticoltori forestali, in particolare nel Regno Unito, nell'Europa continentale, negli Stati Uniti, in Australia e in Nuova Zelanda. Sebbene l'idea del *forest gardening* di Hart sia spesso ritenuta sinonimo di permacultura, è stata introdotta indipendentemente da essa, e se la pratica è stata ampiamente adottata dai permacultori è perché, per molti versi, potrebbe essere considerata la quintessenza della tecnica di produzione della permacultura: un sistema di produzione rigenerativo/benigno dal punto di vista ecologico, a basso impiego di manodopera, alimentato a energia solare, auto-mantenuto e resiliente, diretto all'autosufficienza domestica e comunitaria. Sebbene ci possano essere alcuni problemi

con il modo in cui l'orticoltura forestale è stata incorporata nella pratica della permacultura, come ad esempio un'attenzione quasi esclusiva alla produzione di cibo, piuttosto che all'intera gamma di cose necessarie per una vita di sussistenza, va comunque riconosciuto che molte delle tecniche utilizzate nell'orticoltura forestale dei climi temperati dai neo-orticoltori forestali, in particolare quelle di progettazione e di preparazione del sito prima della creazione di un orto, sono il frutto di decenni di ricerca, sperimentazione, insegnamento e messa in rete da parte dei praticanti della permacultura.

CAZZATE RIGENERATIVE?

La parola chiave "agricoltura rigenerativa" ha iniziato un'ascesa scellerata nel discorso scientifico e agricolo *mainstream*. Le parole sono state svuotate delle loro implicazioni radicali. L'agricoltura occidentale tradizionale (dall'avvento dei fertilizzanti chimici nella Prima guerra mondiale) estrae dal suolo sostanze nutritive e acqua, per poi reintrodurle con sostanze chimiche di sintesi e pompe alimentate da combustibili fossili. Il suolo si impoverisce sempre più fino a essere strutturalmente distrutto e portato via dall'erosione. I miceli si estinguono, poiché non c'è biomassa da elaborare, lasciando la sabbia morta. Poi si acquistano prodotti chimici dalla Bayer&Co per proteggere le fragili piante dai cd. parassiti e dalle malattie. In genere, le piante sane in un ambiente diversificato hanno meno probabilità di cadere vittime di parassiti o malattie, che sono legate all'agricoltura intensiva. Ogni "parassita" e "malattia" è un utile indicatore per noi, perché è la manifestazione di un problema che viene comunicato dal suolo e dalle piante.



Nella parte destra dell'immagine, le piante sono disposte in strati omogenei per altezza e per tipo di chioma, creando grandi distanze tra gli strati stessi. Nella parte sinistra, invece, la maggior varietà nella disposizione e nei tipi di fogliame garantisce una maggiore biodiversità anche di uccelli e di insetti (indipendentemente dal tipo di specie piantate).

I fertilizzanti/erbicidi/pesticidi utilizzati nell'agricoltura industriale si infiltrano nelle falde acquifere e viaggiano lontano per via aerea. Le api muoiono, gli esseri umani si ammalano di cancro, i pesci diventano sterili. L'intero sistema è una farsa, assurda fin nei minimi dettagli. Stiamo guidando questo treno di merda dritto verso l'apocalisse. Come cazzo siamo arrivati qui?

Agricoltura de-coloniale, permacultura disfunzionale

I nostri più grandi maestri nei sistemi di agricoltura forestale rigenerativa sono le popolazioni indigene pre-capitaliste di tutti i continenti, che possiamo studiare con la nostra capacità di osservazione. Questo non vuol dire che ogni singola tribù praticasse l'agricoltura sostenibile perfetta, e nemmeno che fossero tutte simili, tutt'altro. Alcune tribù eccellevano in queste pratiche, ed è a loro che dobbiamo guardare per combattere la colonizzazione (e le identità/rapporti con l'ambiente) che ne deriva. La teoria dei "selvaggi", dei "cacciatori-raccoglitori" che vivevano in società egualitarie e che sono stati spodestati dalla cosiddetta "rivoluzione agricola" è stata ampiamente confutata dai compagni David Graeber e David Wengrow, quindi non mi immergerò in questo tunnel. Ma è importante ricordare che il modo in cui coltiviamo è sempre stato una scelta, non parte di una traiettoria lineare che ci ha portato al glorioso mondo del "progresso" di oggi.

Una forma ibrida di agricoltura, pesca, caccia e foraggiamento stagionale a bassa intensità è stata la base del sostentamento umano per centinaia di migliaia di anni. Ritengo che il foraggiamento, l'agricoltura part-time o stagionale a basso consumo energetico rappresentino il modello di agricoltura più interessante. Solo poche ore alla settimana vengono impiegate per curare le colture perenni, in netto contrasto con l'odierna agricoltura intensiva in cui gli agricoltori sgobbano 12 ore al giorno per produrre il vomito velenoso che possiamo acquistare nei supermercati. Questi sistemi si basavano su piccoli interventi da parte di mammiferi umani e non umani e su un equilibrio intrinseco delle consociazioni vegetali. L'agricoltura forestale può essere una fonte di sostentamento praticabile solo se le nostre abitudini alimentari vengono modificate: noci, ghiande, castagne, ecc. ad alto contenuto proteico costituirebbero la nuova base, in contrasto con la pesante dipendenza dal grano industriale di oggi. Il cibo sarebbe disponibile stagionalmente o trasformato per i mesi invernali. Non tutto sarebbe sempre disponibile. La permacultura ha preso molti di questi insegnamenti, li ha impacchettati ed etichettati, pronti per la mercificazione. La stessa vecchia storia coloniale. Dobbiamo quindi guardare a questi metodi, al di là dell'appellativo di permacultura, e risalire ai loro primi praticanti, onorando il loro lavoro e la loro cultura.

Perché la foresta?

Nella maggior parte delle aree geografiche umide del mondo, la foresta rappresenta l'ecosistema climax. Ciò significa che, se ne ha la possibilità, senza interventi, un'area passa attraverso la successione precoce, intermedia e tardiva e infine trova la sua forma più biodiversa e stabile: la foresta climax. Una foresta non ha bisogno di fertilizzanti, ne produce di propri, non ha bisogno di acqua da fonti esterne perché il suolo è coperto e strutturato per essere trattenuto, e infine non è soggetta alle cosiddette specie "invasive". È un sistema chiuso che produce il massimo della biomassa, del cibo e soprattutto della biodiversità.

La deforestazione ha alterato notevolmente i paesaggi di tutto il mondo. Circa 2000 anni fa, l'80% dell'Europa occidentale era coperto da foreste; oggi la percentuale è del 34%. In Nord America, circa la metà delle foreste della parte orientale del continente è stata abbattuta dal 1600 al 1870 per il legname, l'agricoltura e la costruzione di navi dell'epoca coloniale (la colonizzazione ha riguardato l'esterno e l'interno). La Cina ha perso grandi estensioni di foreste negli ultimi 4000 anni e ora ha poco più del 20% di foreste originali. Gran parte dei terreni agricoli della Terra un tempo erano foreste. La deforestazione minaccia anche la biodiversità mondiale, poiché le foreste tropicali ospitano un gran numero di specie animali e vegetali, e quando vengono disboscate o bruciate, possono portare molte di queste specie all'estinzione. Molti scienziati sostengono che siamo già nel bel mezzo di un episodio di estinzione di massa.

La perdita di alberi da una foresta può lasciare il suolo più incline all'erosione. Questo fa sì che le piante rimaste diventino più vulnerabili agli incendi, poiché la foresta passa da un ambiente chiuso e umido a uno aperto e secco. Inoltre, dobbiamo considerare i ruoli di produttore e consumatore: in questo momento la maggior parte di noi non provvede alle proprie necessità alimentari, mediche e materiali. Abbiamo "schiavi" africani in Sicilia, Puglia e nei vasti deserti di serre dell'Almeria che coltivano e raccolgono il nostro cibo. Se ci affidiamo all'industria, la logica capitalista dello sfruttamento regnerà sempre sovrana.

Dobbiamo fare affidamento su noi stessi (e gli uni sugli altri) per prenderci cura dei nostri bisogni, altrimenti "alimentiamo" il sistema. La foresta alimentare potrebbe essere una parte della risposta.

Decomporre il capitalismo con i nostri fratelli funghi

I nostri amici che non sono né animali né piante e che possono regalare viaggi magici sono gli "impianti" di trattamento dei rifiuti del mondo. Evolutivamente, siamo più vicini ai funghi che alle piante. I funghi trasformano la biomassa in minerali biologicamente disponibili, per poi distribuirli (in modo egualitario) ad

alberi e piante attraverso le reti miceliche sotterranee. Le reti di miceli fungono anche da rete di comunicazione per le piante, che le usano per informarsi dei pericoli (come nel caso di insetti predatori) e diffondere le sostanze nutritive in eccesso alle piante più sfavorite. Si tratta di miracolose superstrade di comunicazione. Ma possono esistere solo quando è disponibile una quantità sufficiente di biomassa che si decompone e una superficie del suolo pacciamata che mantiene l'umidità. Una terra spoglia e priva di biomassa idrica finisce per desertificarsi. I funghi possono essere i nostri alleati nel compostaggio del vecchio mondo verso un nuovo; la classe dirigente servirà come nutrimento compostato per le nostre foreste alimentari gestite in comune.

Abbondanza contro il lavoro

L'orticoltura forestale può essere non solo un modello rigenerativo di produzione alimentare, ma anche un metodo decolonizzante che affronta il nostro rapporto fondamentale con l'ambiente.

Un'agricoltura che non è rigenerativa, e che non aggiunge nulla al suolo e alla biodiversità, è in ultima analisi estrattiva/sfruttatrice nei confronti del suolo, dei cicli dei nutrienti e dei sistemi idrologici. "Biologico" è un termine privo di significato e che non si occupa di questi cicli. Arricchendo il suolo con la biomassa e modificandolo in funzione di una corretta gestione delle acque, otteniamo una efficiente ritenzione idrica con un miglioramento sui cicli dei nutrienti e sul macro e microbiota del suolo, tornando così al nostro ruolo iniziale su questo pianeta: guardiani degli ecosistemi, integrati nella natura e non alienati da essa.

L'agricoltura forestale è una pratica non intensiva che utilizza le consociazioni di piante: un gruppo benefico di piante che si sostengono l'un l'altra in tutte le loro molteplici funzioni e sostengono gli animali e gli esseri umani per tutti i loro bisogni alimentari, medici e di utilità. In un sistema forestale avanzato possiamo raccogliere 12 mesi all'anno, grazie all'elevata diversità delle colture.

Ci aggiriamo per la foresta, raccogliendo ciò che è disponibile, riposando tra gli alberi di noce e vagando per la bellezza di un sistema forestale maturo. Interveniamo in modo minimo, poiché il sistema si "autoalimenta" fino a un punto in cui gli interventi sono quasi nulli. L'obiettivo è raggiungere zero ore di lavoro per una grande abbondanza di raccolto. La foresta alimentare è anti-lavoro.

Alieni invasivi!

Il concetto di "specie invasive" ha forti sfumature nativiste/nazionaliste e cerca di imporre una morale umana al mondo naturale. Una pianta viene etichettata come "cattiva", mentre è chiaramente il nostro intervento iniziale nell'ecosiste-

ma a creare le condizioni necessarie per l'immigrazione di nuove specie. L'albero del paradiso (*Ailanthus altissima*) ne è un esempio stellare. Definito in tutto il mondo "specie invasiva", "invasore diabolico", forse addirittura l'emblema dell'albero "cattivo", cresce ai bordi delle strade, nei parcheggi e nei lotti abbandonati delle metropoli. Cresce dove altre piante non possono: una quercia o un salice non potrebbero prosperare in un terreno così inquinato e compattato. Quest'albero invece ci riesce. Come specie pioniera, allenta il suolo, estrae i metalli pesanti (che possono essere estratti dalle foglie) e svolge il suo "lavoro", che è quello di rendere di nuovo fertile un terreno e di rimediare ai metalli pesanti. Rende fertile un terreno che un tempo avevamo reso sterile.

Dobbiamo lavorare con le specie a successione precoce, e capire ciò che ci dicono sul luogo in cui crescono. La natura sta creando le proprie condizioni per prosperare, solo che noi non riusciamo a vederlo.

Progettare una coltivazione forestale

Una foresta commestibile è una policoltura perenne di piante multifunzionali. Si tratta di una comunità consapevolmente progettata di piante e animali reciprocamente vantaggiosi per la produzione alimentare. È un ecosistema commestibile. Il *forest gardening* non è necessariamente un'orticoltura nella foresta. È un'orticoltura come quella della foresta. Non è necessario avere un bosco esistente per praticarla, anche se si può certamente lavorare con un bosco. Gli orticoltori forestali usano la foresta come metafora progettuale, un modello di struttura e funzione, adattando il progetto per soddisfare le esigenze umane in uno spazio ridotto. Impariamo come funzionano le foreste e poi partecipiamo alla creazione di un ecosistema nel nostro orto, che può insegnarci qualcosa sull'ecologia e su noi stessi mentre mangiamo. Le foreste commestibili non forniscono solo una varietà di alimenti. Per questo motivo si parla di sette concetti fondamentali: cibo, carburante, foraggio, fertilizzanti e "prodotti agricoli", oltre che divertimento.

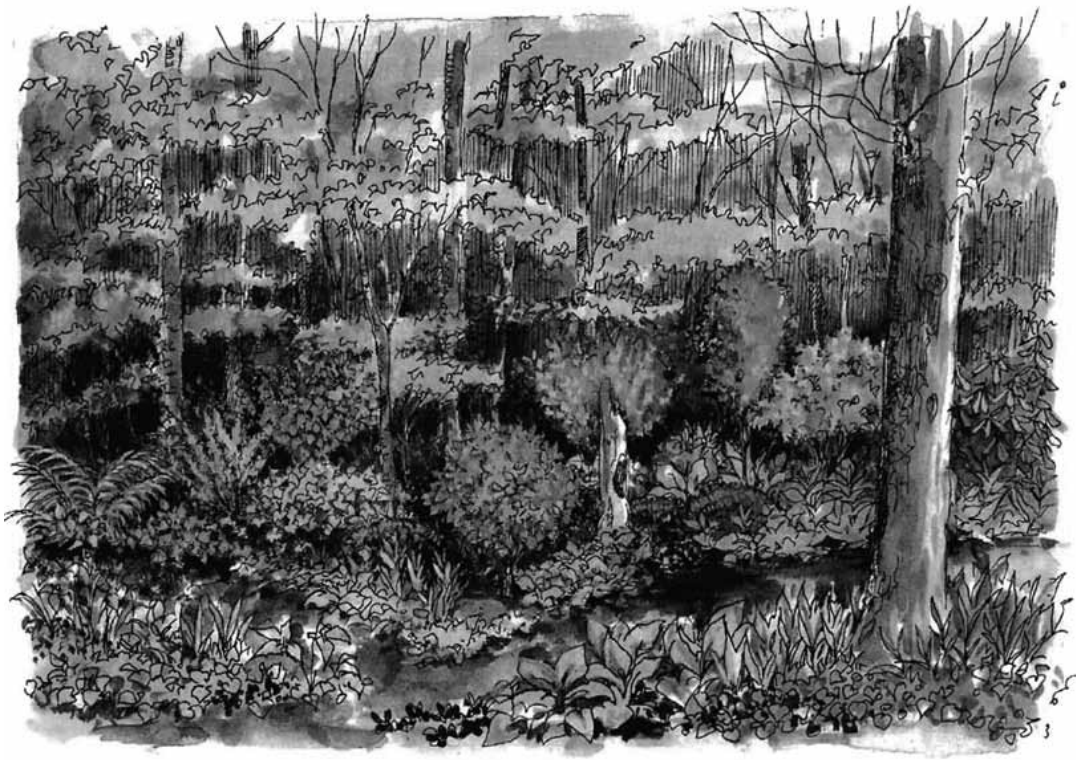
I sette livelli

La foresta commestibile contiene sette livelli di vita vegetale, che sono stati creati per servire come cibo, materiale, medicina e altro ancora. I sette livelli sono i seguenti: lo strato dei rizomi o delle radici, ovvero tutto ciò che si trova sottoterra, comprese le colture di radici commestibili e medicinali come il ginseng e la valeriana; lo strato di copertura del terreno, cioè piante a bassa crescita che "abbracciano" il terreno e fungono da pacciame vivente (ne sono un esempio le fragole selvatiche e la sassifraga dorata); lo strato erbaceo, composto da piante più alte che muoiono fino al suolo alla fine di ogni stagione (come ad esempio il

rabarbaro e la cicerchia dolce); lo strato arbustivo, con piante legnose a più fusti, come il ribes nero e il mirtillo; lo strato inferiore, che contiene specie arboree più piccole, come mele e prugne; lo strato della chioma (i giganti degli alberi, come pini e castagni); lo strato verticale/arrampicatore, ossia piante che si arrampicano su altre piante, come kiwi e fagioli. Inoltre, è essenziale considerare le reti di miceli sotterranei e i batteri, senza i quali nessuna foresta può esistere.

Successione, bioma, rete alimentare

Quando progettiamo una foresta commestibile, acceleriamo la successione, piantando allo stesso tempo piante precoci e piante a media successione. Quali siano dipende dal luogo in cui si vive e dal clima locale. Piantiamo anche piante che fissano l'azoto, come le leguminose o le acacie, per "nutrire" le altre piante. Piantiamo soprattutto piante perenni, per non disturbare la struttura del terreno. Ogni volta che lavoriamo il terreno, distruggiamo vermi, batteri, miceli e liberiamo i minerali legati agli atomi del suolo. Ogni lavorazione degrada la



L'immagine mostra la possibilità di partire da un bosco già esistente, pulendone una parte per poter piantare nuove piante e/o alberi da frutto (ad esempio cachi e gelsi), che godranno della protezione data dagli altri alberi ad alto fusto.

rete alimentare del suolo. Nel nostro caso invece nulla viene tolto dal sistema: i rami potati vengono utilizzati per i loro nutrienti come pacciame, il letame animale come compost, ecc. Il sistema ha una forma ciclica, con ogni elemento che svolge un minimo di tre funzioni (funzioni impilate). Per esempio: utilizzo di consolida maggiore (Symphytum officinale) in associazione di piante con ortaggi. Una delle funzioni principali della pianta di consolida maggiore è quella di essere un accumulatore dinamico, il che significa che preleva minerali e sostanze nutritive dal terreno e li accumula nelle foglie e nelle radici. Quando le piante sono abbastanza grandi, e più volte a stagione, si tagliano semplicemente le foglie delle piante piantate specificamente intorno ad alberi e arbusti che producono cibo, e si lasciano cadere a terra, ottenendo un fertilizzante gratuito, prodotto naturalmente, che è sempre meglio di uno a base di petrolio.

La consolida è dotata di un grande apparato radicale, che rompe e migliora i terreni poveri, ed è anche un'erba medicinale e può essere consumata in insalata. Svolge tre funzioni (alimentazione, fertilizzazione e struttura del terreno) che si integrano nel sistema forestale.



(1) Polygonatum (Sigillo di Salomone). (2) Ginseng. (3) Ribes. (4) Felce Adiantum. (5) Uva. (6) Felce Matteuccia. (7) Banana di montagna, Asimina. (8) Aglio selvatico. (9) Albero di Giuda. (10) Finocchiella. (11) Violette. (12) Zenzero selvatico.

Gilde

Bisogna passare dal concetto di impianto forestale alla gilda. Una gilda è una comunità di piante che si aiutano a vicenda, riducendo il lavoro dell'orticoltore e aiutando la fauna selvatica e l'ambiente. La gilda fornisce controllo delle malattie, fertilizzanti e impollinazione, ed è al contempo sana e a bassa manutenzione. Si tratta di un'unità o di un elemento costitutivo del sistema forestale. Un esempio di associazione potrebbe essere: un albero di arancio; erbe come la lavanda e la ruta da piantare come sottobosco per respingere i parassiti; nasturzi come copertura del terreno (anch'essi respingono gli insetti) e per soffocare le erbacce e le erbe. Il trifoglio (genere Trifolium) e la veccia (genere Vicia) possono fornire azoto al terreno, mentre un albero di albizia (Mimosaceae) viene piantato nelle vicinanze per attirare le coccinelle che mangiano gli afidi. Di tanto in tanto si possono far entrare anatre o galline per mangiare lumache, chiocciole e insetti nocivi. Il pollame divora i nasturzi e bruca il trifoglio, ma lascia la maggior parte delle altre piante citate. L'albizia fornisce anche protezione dal vento, azoto per il terreno e pacciame per l'arancio. Una buona consociazione può contenere tutti i seguenti elementi: cibo per noi, cibo per il suolo, scavatori/minatori, copertura del suolo, rampicanti, sostenitori e protettori.

Breve guida alla creazione di una foresta alimentare

Ecco una breve guida passo passo per progettare e realizzare una foresta alimentare. Per una guida dettagliata si rimanda ai libri di Dave Jacke e Bill Mollison elencati di seguito. Per la permacultura alpina leggete Sepp Holzer, che ha creato un paradiso alimentare a 1500 m.s.l.m. nelle Alpi austriache.

1. Definite gli obiettivi e le esigenze della vostra comunità. Volete essere autosufficienti o ottenere un reddito? Il progetto è solo a scopo educativo? Che cosa volete ottenere?
2. Andate nella foresta locale e osservate. Trovate foreste a successione precoce, media e tardiva e studiate le interrelazioni tra le piante, la fauna selvatica e i flussi d'acqua. Quali alimenti si trovano in natura? Quali piante prosperano? In quali condizioni? Quali associazioni riuscite a individuare?
3. Effettuate un sopralluogo e progettate la vostra architettura forestale. Disegnate una mappa dettagliata del vostro sito e definite le piante e le consociazioni. Tenete conto della topografia, dei flussi d'acqua, del vento, della luce solare, dell'accesso, dei modelli di pascolo degli animali.

4. Preparate il sito. Recinzioni, lavori di sterro, sentieri, aiuole, canali, stagni e quant'altro sia necessario. Iniziate a costruire il terreno pacciamando abbondantemente (20 cm minimo) e aggiungendo al terreno del tè di compost.
5. Procuratevi le piante e iniziate a piantare la vostra foresta alimentare. La maggior parte delle piante può essere coltivata tramite talee o semi/scambio. Raramente sarà necessario acquistare una pianta. Seguite i sette strati e includete le specie di supporto.
6. Riflettete e analizzate il vostro sistema. Adattatelo se necessario. Praticate la pazienza, divertitevi.

CONTRO I PRATI!
COMPOST A BASE DI RICCHI!
COMBATTERE IL COMPLESSO AGRO-CHIMICO-INDUSTRIALE!

BIBLIOGRAFIA

Bill Mollison, *Permacultura: A Designers' Manual*
Jessica Hutchings, *Te Mahi Māra Hua Parakore: A Māori Food Sovereignty Handbook*
Tao Orion, *Oltre la guerra alle specie invasive*
Peter Gelderloos, *Le soluzioni sono già qui*
Sepp Holzer, *La permacultura di Sepp Holzer*
David Graeber - David Wengrow, *L'alba di tutto. Una nuova storia dell'umanità*
Kella L. - Ramaiah P.V. - Rao P.P., *Agricoltura tribale indigena per un'agricoltura sostenibile*
Dave Jacke, *Giardini forestali commestibili* (vol. 1. *Visione e teoria;* vol. 2. *Progettazione e pratica*)